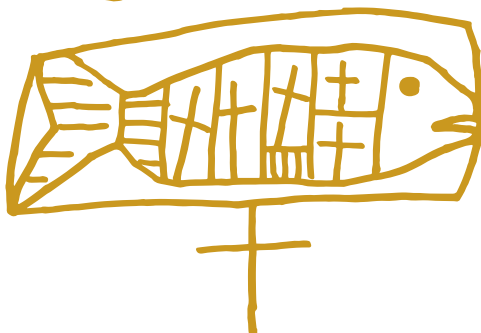
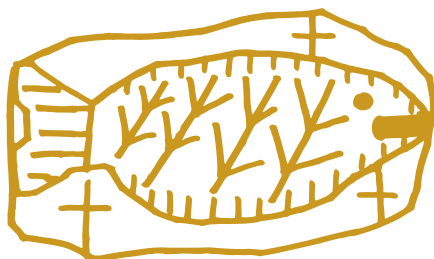
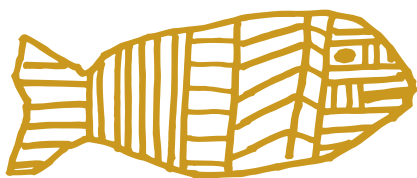


*Cristo doveva patire
e risorgere dai morti il terzo giorno;
nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli
la conversione e il perdono dei peccati.*

Alleluia

cf. Lc 24,46-47



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di SR. ANTONELLA D'AURIA, SFALC per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

TERZA DOMENICA DI PASQUA

14 APRILE 2024

Monizione: L'itinerario pasquale ci accompagna a incrociare i nostri passi con l'esperienza dei discepoli che incontrarono Gesù risorto, un vivente che porta nel suo corpo i segni della crocifissione: un'esperienza da non credere! La nostra fede è un paziente cammino tra fede e incredulità, tra slancio entusiasta e dubbio sospettoso: "Sarà mai vero?". Presentiamoci volentieri al cospetto di Dio con la fragilità della nostra fede e con il desiderio di incontrare il Risorto.

INDICAZIONI LITURGICHE

Saluto: si può preferire la seconda formula «La grazia e la pace» (*MR* p. 309), oppure l'ultima formula «La pace, la carità e la fede» (*MR* p. 310), che utilizzano il termine «pace» e possono essere eco del saluto del Risorto agli apostoli, narrato nel Vangelo.

Atto penitenziale: si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (*MR* pp. 989-992), utilizzando l'orazione «Nel Tempo di Pasqua», oppure il primo formulario (b) dell'Atto penitenziale con la monizione iniziale «Oggi, celebrando la vittoria di Cristo» (*MR* p. 311).

Credo: «In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (*MR* p. 323).

Prefazio: si preferisca il Prefazio Pasquale III, nel quale appare il passaggio "immolato sulla croce, più non muore e con i segni della passione vive immortale" che richiama l'apparizione del Crocifisso/Risorto ai discepoli.

Scambio della pace: si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (*MR* p. 447).

Benedizione: si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (*MR* p. 460), oppure l'orazione sul popolo n. 26. «Gioisca per il tuo aiuto» (*MR* p. 476).

SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 4)

Ritornello



Ri - splen - da su di noi, Si - gno - re, la lu - ce del tuo vol - to.

Organo

Salmista



1. Quando t'invoco, ri - spondimi, Dio della mia giu - stizia!
2. Sappia - - te - lo: il Signore fa prodigi per il suo fe - dele;
3. Mol - - ti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
4. In pace mi corico e subito mi ad - - dor - mento,

Org.



1. Nell'angoscia mi hai da - to sol - lievo; pietà di me, ascolta la mia pre - ghiera.
2. il Signore mi a - scolta quando lo in - voco.
3. se da noi, Si - gnore, è fuggita la luce del tuo volto?».
4. perché tu so - - lo, Si - gnore, fiducioso mi fai ri - po - sare.

Org.



Questa terza domenica del Tempo Pasquale fa memoria ancora del giorno della Pasqua del Signore. Un giorno che il Vangelo di Luca racconta in tre quadri: il primo ha come protagoniste le donne dette *mirofore* quelle che al mattino presto si recarono al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù. Esse trovarono la tomba vuota e due uomini che le avvisarono dicendo: *“Non è qui, è risorto”*. [...] *“Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse”* (Lc 24,6.10-11). Vediamo come non fosse facile per gli Undici credere alla resurrezione, e forse non lo sia neppure per i cristiani del ventunesimo secolo, ragione per cui la liturgia batte e ribatte, in queste domeniche pasquali, proprio sull'evento della Pasqua e sul suo significato intimo e profondo. Il secondo quadro è ancora un segno di come gli occhi di quelli che erano stati discepoli di Gesù e compagni di lui nella sua vita terrena e pubblica, facessero enorme fatica a riconoscerlo nel suo corpo risorto. Si tratta dei discepoli di Emmaus che il Signore apostrofò dicendo: *“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”* (Lc 24,25). Non solo credevano che Gesù fosse un forestiero incontrato per caso sulla strada, non solo non avevano capito ancora nulla di Lui dalle parole dei Profeti, ma non lo riconobbero che quando ormai se n'era andato dopo aver spezzato per loro il pane e aver recitato la benedizione. Nel loro cuore restava il sapore di fuoco che aveva la sua parola: una memoria che accenderà lo Spirito, che aliterà la Pentecoste (cf. At 2,3). Spinti dalla forza di quel fuoco i due si alzarono e tornarono a Gerusalemme, per rivedere gli Undici e dare loro il lieto annuncio. Lì trovano già iniziato un subbuglio, qualcosa anche da loro si è smosso e il Signore è apparso a Simone (cf. Lc 24,34). Ed ecco il terzo quadro che completa e conclude il giorno della prima Pasqua cristiana. Un giro di notizie è il tempo che precede l'ultima apparizione di Gesù. Mentre a Gerusalemme stavano parlando delle loro rispettive visioni, Gesù “stette” (cf. Lc 24,36) in mezzo a loro. Quel loro fraterno concilio, quella loro gioiosa *koinonía*, avrà, forse, persuaso il Signore

a prendere parte alla festa. Ma l'uomo con cui solo tre giorni prima erano stati insieme per celebrare la Pasqua, adesso li spaventa e li stupisce come fosse uno "spirito" (*pnéuma*, v. 37), anche se parla augurando la pace (v. 36; cf. *Lc 10,5*, Gesù che aveva inviato i suoi discepoli a portare la pace: *"In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa»"*). Del resto, pur non essendo stati segnalati da Luca come presenti alla sua morte in croce, gli Undici sapevano che Gesù era morto e i morti non si potevano richiamare e contattare. Gesù adesso tiene l'ultima lezione su di sé ai discepoli, spiegando proprio il suo corpo di Risorto, che non è uno *spirito* impersonale, ma una persona riconoscibile, fatta di carne e di ossa. Inizia con parole di rassicurazione, venendo incontro alla loro paura, come si fa coi bambini quando si nascondono o scappano spaventati dinanzi a qualcosa che non conoscono. Per potersi avvicinare a loro deve usare parole distensive: *"Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate"* (vv. 38-39).

Gesù risorto non è uno spirito senza identità personale ma è, innanzitutto, un uomo. Il Risorto non è un angelo, ma un uomo che può essere riconosciuto: *"Toccatemi – dice Gesù –, riconoscete le mie mani e i miei piedi"* (cf. v. 40). La familiarità e l'intimità che avevano vissuto era profonda. Gesù aveva toccato i morti (cf. la bara del figlio della vedova di Nain in *Lc 7,14*), i lebbrosi (*Lc 5,13*), i malati, e li aveva riportati alla vita. così adesso devono fare i suoi discepoli: toccarlo per riconoscerlo ed essere, a loro volta, contagiati dalla sua nuova vita. Toccare il prezzo di quella rinascita inciso nei buchi delle sue ferite, nelle cicatrici della passione del Crocifisso.

Il congedo del Signore dai suoi discepoli ha lo splendore della castità: egli torna a Betania, là dove poteva guardare, senza calpestarne il suolo, la città di Dio. Da lì poteva fissare nella memoria dei suoi occhi, per sempre, l'immagine di Gerusalemme, l'amata, cosicché fosse quello di lei, l'ultimo fotogramma del mondo, prima di ascendere al Cielo. Le lacrime che aveva versato su di lei, appena raggiunta la sommità del colle di Betania (cf. *Lc 19,41*), diventavano, oggi,

una benedizione sugli apostoli che in città, subito dopo, sarebbero tornati. Un fuoco di gioia per spegnere le lacrime. La benedizione scende dalla barba ai piedi degli apostoli che la porteranno sulle strade e nelle case, e, infine, nel tempio. Lì essi resteranno a lodare Dio (Lc 24,53), dove, all'inizio, Zaccaria officiava l'incenso (cf Lc 1,5-25). Il Vangelo si era aperto con Elisabetta che benediceva Maria (cf. Lc 1,42), arca di una nuova alleanza. Quella benedizione ha fatto un lungo cammino e dal seno di Maria, per il corpo risorto di Gesù, entra, adesso, nel tempio. Con una nuova promessa che il Cielo verrà presto a rapire. Sono gli ultimi versi del Vangelo di Luca che, però, non finisce qui il suo racconto. Il suo dittico narrativo continua, infatti, nel libro degli Atti degli Apostoli, dal quale, sapientemente, viene proposta la prima lettura. Gesù è ormai asceso al cielo e i suoi discepoli son ritornati ad essere Dodici sostituendo a Giuda Iscariota un uomo di nome Mattia. La promessa del Signore risorto è stata mantenuta: è stato fatto loro il dono dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cf. At 2,1-13). I cuori e le menti dei discepoli sono finalmente cambiati, ora "vedono" il Signore Risorto in piena luce. Pietro è il primo ad assolvere al mandato che è stato lasciato loro da Gesù, di essergli testimoni a cominciare da *"Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"*. Dopo il lungo discorso di Pentecoste (cf. At 2,14-36), il capitolo 3 cui appartengono i versetti della prima lettura, racconta di un miracolo che, insieme a Giovanni, Pietro fece alla Porta Bella del tempio, guarendo un uomo storpio che ivi chiedeva l'elemosina. Balzato in piedi si mise a camminare dopo che Pietro gli aveva detto: *"Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina"* (At 3,6). La folla era colma di meraviglia e di stupore e allora Pietro disse: *"Perché vi meravigliate? (...) Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù"* (vv 12-13). Voi, però, continuò Pietro, rivolgendosi a quella folla di Giudei, l'avete rifiutato, negato, consegnato a Pilato e fatto uccidere. Non vi siete resi conto di avere così rinnegato il Santo, cioè il vostro Dio (cf. Lv 19,2). Pietro chiama qui Gesù: "il servo" di Dio che i Giudei non avevano riconosciuto, come avevano fatto nel passato anche i

loro padri con altri “servi” (cf. *Is* 53,3). E ora che si stupiscono davanti ai miracoli che fanno i suoi discepoli, Pietro approfitta per far capire quanta insipienza, quanta miopia, quanta mancanza di visione di fede avessero avuto tutti loro, quella folla di figli di Israele che aveva “ucciso l’autore della vita” e fatto graziare, al suo posto, un assassino. L’accusa è gravissima e Pietro, che in passato non aveva certo brillato di prodezza, ora è tagliente nel dire la verità. Erano stati loro a fare pressione su Pilato, a cercare di far ricadere sulle autorità romane la responsabilità della morte di un innocente. Sembra che queste terribili parole di Pietro siano volute per condannare i Giudei ma non è affatto così. Sono chiaramente pronunciate da Pietro perché quella folla potesse tornare su quanto aveva fatto a Gesù. Interessante è che proprio la folla sia la protagonista della morte di Gesù e non qualcuno in particolare. Luca lo dice molte volte anche nel suo Vangelo, addossando la responsabilità della condanna a morte di Gesù proprio all’orgia di violenza e di follia in cui la folla era stata rapita. Gesù fu vittima di quella follia, di quell’eclissi della ragione che ha preso e continua a prendere molte volte, nella storia dell’umanità, popoli interi, masse accecate dall’ignoranza e dall’oblio del diritto e della giustizia. Annunciare il Vangelo significa, anzitutto, denunciare la belva accovacciata alla porta di Caino (cf. *Gen* 4,7). Ma non solo! Pietro non punta il dito sulle folle per chiedere vendetta a nome di Gesù ma per offrire perdono, amore e via di conversione: Dio ha, infatti, risuscitato dai morti – egli dice – quell’uomo che voi avete brutalmente ucciso: noi ne siamo testimoni. *“Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi (...) Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati”* (*At* 3,17.19). Stupenda la parola di Pietro, colma di quell’amore gratuito di cui è fiorita la croce di Gesù. Grande l’amore di Pietro per il suo popolo, quello giudaico, fratelli che avevano rigettato il loro fratello, come Giuseppe, il figlio di Giacobbe, venne venduto e dato per morto al loro padre. Per liberare i figli di Israele dal muro dell’inimicizia, Gesù s’era fatto giuntura d’amore col suo stesso corpo. La seconda lettura è una lunga esortazione che Giovanni, nella prima Lettera, rivolge ai cristiani, pregando loro di non peccare e, nello

stesso tempo, assicurandoli perché la presenza del Signore presso il Padre ottiene per loro la salvezza e il perdono. Nessuno però deve abbassare la guardia sull'autenticità della fede e la coerenza richiesta nei comportamenti: non basta pensare o dire di conoscere Dio se poi si cade, senza nemmeno accorgersene, nella folle *banalità* di fare *il male*.



BRANO SEMPLIFICATO

Lc 24,36-48

Gesù Risorto entra nella stanza dove sono i discepoli e dice «Pace a voi». I discepoli sono spaventati perché credono di vedere un fantasma. Gesù Risorto dice: «Non abbiate paura: sono io, non sono un fantasma. Toccate le mie mani e miei piedi». Poi Gesù Risorto domanda: «Avete qualcosa da mangiare?». I discepoli portano a Gesù Risorto un pesce arrostito e Gesù Risorto mangia il pesce davanti ai discepoli. Poi Gesù Risorto dice ai discepoli: «La Bibbia racconta tutte queste cose: Gesù muore, ma il terzo giorno risorge, così vince la morte e il peccato per sempre. Voi partite da Gerusalemme e andate a raccontare quello che avete visto a tutto il mondo, perché voi siete testimoni».



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

